



## QUANDO SI PARLA DI...

LESSICO FINANZIARIO A CURA DELL' ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI GESTORI DI PATRIMONI

### Capitale Tier 1

(Prima parte) Negli scorsi articoli abbiamo esaminato i contenuti degli accordi di Basilea 2 e Basilea 3, volti a rafforzare i requisiti di capitalizzazione delle banche, valutare meglio i diversi tipi di rischi che esse si trovano ad affrontare, così da evitare, od almeno affrontare meglio, le crisi finanziarie che si dovessero presentare in futuro e rendere l'operatività delle banche, e delle loro controparti, più stabile rispetto all'andamento della congiuntura e delle oscillazioni dei mercati. Abbiamo citato a più riprese il termine Tier 1: il suo significato strettamente letterale è quello di "prima fila, prima sezione" ad esempio in una platea teatrale. In questo ambito designa il "nocciolo", la parte fondamentale del capitale di una banca e diviene quindi misura della forza finanziaria intrinseca che un'istituzione possiede, almeno dal punto di vista degli artefici di Basilea 2 e 3.

La porzione di capitale Tier 1, il fulcro della patrimonializzazione, è composta da azioni ordinarie e riserve ordinarie, vale a dire utili non distribuiti nel tempo, ma può anche estendersi a certi tipi di azioni privilegiate (titoli che incorporano diritto di comproprietà e pagano al contempo un dividendo fisso come un'obbligazione) e ad altri strumenti simili di natura "ibrida".

In questo senso il concetto di capitale Tier 1 si discosta dalla nozione normale di *shareholders' equity*, vale a dire fondi propri in senso stretto ed ancor più da quello di Tier 2, "seconda sezione", dipendente dai depositi e da altre forme di finanziamento, come i titoli simili alle azioni privilegiate, ma con scadenza predeterminata e le emissioni obbligazionarie con scadenza oltre i cinque anni. Le tipologie di titoli incluse nelle varie categorie di capitale possono tuttavia variare da un paese all'altro a seconda dei diversi quadri giuridici.

L'elemento determinante nel fissare norme abbastanza standardizzate in ambito di capitalizzazione bancaria è quello di consentire, almeno in teoria, una certa protezione al verificarsi di perdite straordinarie ed impreviste. Per quanto concerne le perdite previste, o quanto meno identificate sulla base dei diversi modelli di *risk management*, i normali accantonamenti e la costituzione di riserve ordinarie e straordinarie "dovrebbero" risultare sufficienti. Come abbiamo visto negli scorsi articoli Basilea 2 e 3 non solo chiariscono i componenti delle diverse categorie di capitale, ma fissano anche dei *ratios*, cioè dei rapporti fra questi livelli di capitalizzazione e gli *assets* soggetti a rischio, ponderati sulla base di criteri definiti. (continua)- GLT

L'autore esprime la sua opinione personale e non vincola, di conseguenza, l'Associazione Svizzera di Gestori di Patrimoni.

---



## **QUANDO SI PARLA DI...**

LESSICO FINANZIARIO A CURA DELL' ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI GESTORI DI PATRIMONI

### Capitale Tier 1

(Seconda parte) Coi nuovi criteri che identificano gli strumenti parte del capitale di una banca, e con i nuovi coefficienti di capitalizzazione rispetto agli averi ponderati in base al loro rischio, anzi ai rischi diversi cui vanno soggetti, si è inteso aumentare il livello di sicurezza ed evitare crisi bancarie e finanziarie come quelle che gli ultimi anni hanno conosciuto.

Il "nocciolo duro" del capitale, azioni proprie ordinarie (almeno il 4.5%) e riserve, più alcuni altri strumenti straordinari, denominato Tier1 (ad un livello standard pari al 6%) è il fulcro di tale criterio di sicurezza. Per la verità queste regole di capitalizzazione più stringenti sono state criticate da vari operatori, con l'argomentazione che più capitale e *ratios* restrittivi condizionano negativamente l'attività creditizia e possono rallentare la crescita economica. Ma la visione di Basilea 3 è esattamente contraria, in quanto più sicurezza e garanzia di liquidità anche nei momenti difficili non possono che essere positivi per il sistema economico-finanziario nel suo insieme, come quanto accaduto nel recente passato ha purtroppo dimostrato.

Tuttavia, in considerazione dello stato congiunturale ancora debole ed incerto, sono stati concessi tempi abbastanza lunghi, otto anni almeno, per implementare integralmente i nuovi criteri, anche riguardo alla quota di capitale Tier1.

In pratica tale segmento Tier1 del capitale è quello che non dipende dalla disponibilità di terzi e non può essere ceduto al mercato in momenti "critici", lasciando salire così il margine di rischio per l'istituto ed indebolendo la sua posizione. I coefficienti applicati al Tier1 rispetto agli altri valori di bilancio sono diversi e variano in funzione del tipo di banca e delle sue attività. Ricordiamo come gli accordi di Basilea 3 prevedano anche "cuscinetti" per assicurare continuità operativa ed ammortizzare gli effetti di fasi congiunturali avverse, e soprattutto impongano capitalizzazioni aggiuntive in caso di operatività elevata con strumenti "sensibili", quali repos e derivati, soprattutto se trattati "*over the counter*". Una cosa interessante dell'insieme delle regole di Basilea 3 in generale e dei nuovi criteri di capitalizzazione in particolare, è che esse hanno portato anche alla creazione di nuovi strumenti, che stanno aparendo sull'orizzonte degli investimenti e sono destinati a vedere il loro mercato crescere sensibilmente nel corso dei prossimi mesi e dei prossimi anni. Ne parleremo nel prossimo articolo.

*(fine) - GLT*

L'autore esprime la sua opinione personale e non vincola, di conseguenza, l'Associazione Svizzera di Gestori di Patrimoni.

---